

ALTROCHEMESTRE

documentazione e storia del tempo presente

(<https://altrochemestre.it/>).

All'ex stabilimento Fertilizzanti di Porto Marghera

18/10/2026

Lorenzo Feltrin (<https://altrochemestre.it/tag/lorenzo-feltrin/>) || (<https://altrochemestre.it/category/23/>)

Elementi del paesaggio (<https://altrochemestre.it/category/elementi-del-paesaggio/>) **Escursioni**
(<https://altrochemestre.it/category/escursioni/>)



di Lorenzo Feltrin

Resoconto di una visita organizzata nell'ambito di un progetto universitario. Archeologia industriale, strutture riutilizzate e strutture abbandonate. Agricoltura e industria chimica. Natura e salute. Con alcune notizie storiche.

Il 25 settembre 2026, nell'ambito del festival di divulgazione “[UniVerso: La ricerca si racconta](https://www.unive.it/web/it/6636/home) (<https://www.unive.it/web/it/6636/home>)” organizzato dall'Università di Venezia Ca' Foscari, ho tenuto l'incontro aperto al pubblico intitolato “Visita guidata a Porto Marghera: Scoprite la storia delle fabbriche di fertilizzanti e il loro impatto globale”[1]. È stato un tour dell'area

dove un tempo sorgeva lo stabilimento Fertilizzanti (della Montecatini prima e poi della Montedison) e in cui oggi si trova il VEGA – Parco Scientifico Tecnologico di Venezia (<https://www.vegapark.ve.it/>).

Oltre trenta persone si sono raccolte in via delle Industrie 5, ai piedi della Torre Hammon (<https://maps.app.goo.gl/mX1EdqBXF5cyErpr7>), sicuramente il pezzo di archeologia industriale più riconoscibile all'interno del VEGA. La Torre Hammon risale agli anni Trenta del Novecento e faceva parte del complesso industriale della Montecatini a Porto Marghera. Era una torre evaporativa, utilizzata per il raffreddamento dell'acqua impiegata nei cicli produttivi (come lo era anche quella che oggi è la Venezia Heritage Tower (<https://www.veneziaheritagetower.com/home>)[2], situata non lontano, in via dell'Azoto). Come mi ha spiegato per mail Federica Vazzola della società eAmbiente (<https://www.eambientesrl.com/>), quando stavo raccogliendo materiali per la visita, l'acqua riscaldata dagli impianti veniva raffreddata nella torre per essere poi nuovamente utilizzata nel processo industriale. La torre si chiama così perché fu inventata dagli ingegneri francesi Achille e Fernand Hamon all'inizio del XX secolo. Il nome è stato poi “storpiato” con l'aggiunta di una M.



Con il declino industriale di Porto Marghera negli anni Ottanta, la torre perse la sua funzione originaria. Nel 1993, fu costituita la società VEGA e nel contesto del decollo di questo progetto avvenne la prima ristrutturazione della torre, nel 1997-99, sempre secondo le informazioni gentilmente fornite da Federica Vazzola. È a quegli anni che risale la costruzione del VEGA nel suo complesso[3]. Delle strutture precedenti, restano la Torre Hammon, l'ex teatro dello stabilimento Fertilizzanti, il magazzino delle ceneri di pirite e gli enormi magazzini ad archi dell'area Complessi, dall'altro lato di via delle Industrie.

All'apertura della visita, Gabriella Chiellino – presidentessa della società eAmbiente che oggi ha sede nella torre – ha presentato la situazione attuale. Negli anni 2003-04, i primi quattro piani della torre sono stati convertiti in spazio per uffici. A partire dal 2008 sono stati usati dalla Veneto Nanotech, andata in liquidazione nel 2015. Nel 2019, la torre è stata acquisita da eAmbiente, società di ingegneria e consulenza con oltre vent'anni di esperienza nei settori dell'ambiente, della sostenibilità, dell'energia e delle bonifiche ambientali. La sede è particolarmente appropriata, considerando che tutta la zona del VEGA è sorta su un terreno bonificato. Oggi al VEGA hanno i propri uffici circa 200 aziende – attive soprattutto nell'innovazione tecnologica – e ci lavorano più o meno 2000 persone.

Ho ricordato ai presenti che nel VEGA si trova il club Argo 16, denominato come l'aereo – usato anche dall'organizzazione Gladio – che precipitò sul parcheggio dei dipendenti del Petrolchimico nel 1973[4]. Si sospetta che fosse una vendetta del Mossad, perché quell'aereo aveva liberato in Libia dei prigionieri dell'Organizzazione per la Liberazione della Palestina.

Un altro mistero legato a queste fabbriche è la scomparsa della nave Hedra nel 1962. La nave era diretta da Casablanca a Porto Marghera con un carico di fosfati marocchini. Sparì nel nulla assieme all'equipaggio, 19 marinai italiani e un gallese. Un libro uscito nel 2021 ipotizza che si fosse trattato di un avvertimento dei francesi a Enrico Mattei, sospettato di utilizzare navi commerciali per spedire clandestinamente armi al Fronte di Liberazione Nazionale algerino[5]. È questo anche uno dei possibili moventi per l'omicidio di Mattei nello stesso anno.

Infine, nel VEGA si trova anche – alquanto malconcia – la scultura a forma di gigantesca mano dell'artista cileno Mario Irarrázabal, originalmente installata alla Biennale del 1995[6].

Il gruppo si è poi spostato nella cosiddetta “Porta dell'Innovazione”, attualmente sede della Ca' Foscari Challenge School, ovvero la scuola di formazione post-laurea dell'ateneo. L'edificio era il teatro dove andavano in scena spettacoli rivolti ai dipendenti. Come mi ha raccontato Aldo Bastasi, ex operaio manutentore e membro del Consiglio di Fabbrica, era anche il luogo in cui si tenevano le assemblee sindacali. Nell'edificio c'era anche una cooperativa di consumo, poi un'infermeria, e la casa del custode.

In una delle aule di Ca' Foscari, ho tenuto una lezione sulle origini della fabbrica, la cui costruzione è cominciata nel 1922 per entrare in funzione nel 1924. Queste origini sono legate da un lato alla diffusione dei rapporti di produzione capitalistici nelle campagne e alle relative lotte sociali, in particolare quelle del Biennio Rosso, e dall'altro lato all'imperialismo europeo in Nord Africa, da dove proveniva la maggior parte del fosfato usato per produrre i concimi chimici[7]. Ho anche proposto una comparazione tra il ruolo critico degli approvvigionamenti di materie prime necessarie alla produzione di fertilizzanti nella Seconda guerra mondiale e l'odierna crisi dello Stretto di Hormuz[8].

Dopo la lezione, ci siamo spostati davanti all'odierno padiglione Antares, oggi gestito da Arsenalia (<https://www.arsenalia.com/it>), una società di consulenza per l'innovazione digitale. In collaborazione con l'Accademia delle Belle Arti di Venezia, il padiglione ospita ogni anno l'esposizione artistica Extra Ordinario, in allestimento proprio nel periodo della nostra visita. Nel secolo scorso, invece, qui c'era il magazzino delle ceneri di pirite. La pirite – nota in inglese come l'“oro degli idioti” – serviva per ricavare lo zolfo, necessario a produrre l'acido solforico. Il fosfato veniva attaccato con l'acido solforico, dando come risultato l'acido fosforico, materiale intermedio alla base dei fertilizzanti fosfatici. Davanti al padiglione, ho fornito ulteriori informazioni sulla storia della fabbrica.

Nel XIX secolo, lo zolfo si estraeva dalle solfatare siciliane, quelle di Rosso Malpelo di Giovanni Verga, dove le condizioni di lavoro erano notoriamente terribili[9]. Da fine Ottocento, tuttavia, si cominciò ad arrostiti le piriti per estrarne lo zolfo. Nel 1927 fu avviato, adiacente allo stabilimento Fertilizzanti, un impianto noto come Ceneri, che recuperava ferro e rame dalle ceneri di pirite. La maggior parte delle piriti usate a Porto Marghera veniva dall'estero, per esempio da Huelva in Spagna, dove non per niente c'è tuttora un grande polo di produzione di fertilizzanti. Tuttavia, una parte veniva dalla Valle Imperina di Agordo, che precedentemente era stata la miniera di rame della Serenissima[10]. A fine Ottocento, venne presa in gestione e poi comprata dall'industriale Magno Magni e nel 1910 passò alla Montecatini. Nel 1911 ci fu un duro sciopero dei minatori agordini contro la ristrutturazione voluta dalla Montecatini. La vertenza terminò in disfatta e uno dei leader operai finì addirittura a lavorare in una miniera di rame dello Utah[11]. Le miniere della Valle Imperina chiusero nel 1962, oggi è possibile visitarle.

Negli anni Settanta, i Consigli di Fabbrica della Fertilizzanti e della Azotati – in collaborazione con l'Istituto di Medicina del Lavoro dell'Università di Padova – condussero una ricerca epidemiologica sulla salute degli operai che diede risultati molto preoccupanti. Ne scaturì un processo di riforma degli impianti che, come rivendicano giustamente i sindacati, diminuì anche l'inquinamento esterno alle fabbriche. Allo stesso tempo però, con la crisi petrolifera e l'emergere di fabbriche competitive in Nord Africa, Montedison cominciava a dare segnali di disimpegno nei confronti di Marghera.

Un problema di difficile soluzione che riguardò la fabbrica fu quello dei fosfogessi. Per una tonnellata di acido fosforico, vengono generate circa cinque tonnellate di rifiuti noti come fosfogessi. Dal 1958 al 1988 i fosfogessi, leggermente radioattivi, sono stati scaricati da navi in mare aperto, nell'Adriatico. Una parte è stata scaricata anche in Barena Campalto e ai Pili, attualmente di proprietà dell'ex sindaco di Venezia Luigi Brugnaro, come ben noto. Nei primi anni Ottanta, ci fu una campagna ambientalista contro l'eutrofizzazione dell'Adriatico, parte del quale era diventata una delle più grandi "zone morte" d'Europa, dopo il Mar Baltico. Nel 1988, l'autorizzazione a scaricare in mare venne ritirata. Nel 1994 chiusero gli impianti più importanti, mentre l'area Complessi venne dismessa nel 1997.

Dopo la mia esposizione è intervenuto Danilo Toniolo, ex operaio dello stabilimento, che ha descritto come l'area si presentava negli anni Ottanta e ha spiegato come la qualità dei fertilizzanti prodotti a Porto Marghera garantiva vendite non solo sul mercato locale ma anche in molti paesi stranieri.

Al termine della visita, siamo usciti di nuovo su via delle Industrie, giusto in tempo per il tramonto sugli archi dei magazzini dell'area Complessi, in rovina e coperti di vegetazione spontanea – testimonianza di una storia che ha segnato l'agricoltura e l'industria chimica del Veneto, come anche importanti vertenze per la salute nei luoghi di lavoro e nel territorio.

Nota. L'immagine di apertura, con la torre Hammon, il Vega e i loro dintorni, è ricavata da Google Earth. La foto nel testo è di Lorenzo Feltrin.

[1] La ricerca è stata finanziata dall'Unione europea (Progetto: 101103735 — LabEcoInt — HORIZON-MSCA-2022-PF-01). La responsabilità delle opinioni espresse appartiene al solo Autore.

[2] Si vedano a proposito alcune foto di Nicola Brunello e Chiara Girotto, scattate in occasione di una visita guidata da Giorgio Sarto (1941-2024): *Dalla torre "ex-Azotati". Fotografie* (storiamestre.it, 17 luglio 2011 (<https://storiamestre.it/2011/07/17/dallatorre/>)). Si veda invece qui un ricordo dell'attività pubblica di Giorgio Sarto: Piero Brunello, *Giorgio Sarto (1941-2024)*. (<https://altrochemestre.it/2025/07/31/giorgio-sarto-1941-2024/>), altrochemestre.it, 31 luglio 2025. [Ndr]

[3] Sul VEGA si vedano qui gli articoli di: Ezio Da Villa, *"Il fallimento di una comunità"* (<https://altrochemestre.it/2024/04/19/il-fallimento-di-una-comunita/>), online, altrochemestre.it, 19 aprile 2024; Francesco Targhetta, *Supercondominio Vega* (<https://altrochemestre.it/2024/04/22/supercondominio-vega/>), online, altrochemestre.it, 22 aprile 2024. [Ndr]

[4] Maurizio Dianese e Gianfranco Bettin, *La strage. Piazza Fontana: verità e memoria*, Feltrinelli, Milano 1999, pp. 186-188.

[5] Gianni Papa, *Hedia: Ultimo messaggio 10:00 N807*, Supernova, Venezia 2021. Si veda anche Lorenzo Feltrin, *Porto Marghera, l'incubo di Eugenio Cefis. Leggere una biografia-inchiesta, tenendo sotto mano qualche altro documento* (<https://storiamestre.it/2021/09/24/porto-marghera-lincubo-di-eugenio-cefis/>), storiamestre.it, 24 settembre 2021.

[6] Per una serie di circostanze della vita, ho passato il veglione di Capodanno tra il 2021 e il 2022 a Santiago del Cile proprio a casa di Mario Irarrázabal. Ha un giardino pieno di sculture, tra cui anche le enormi mani, e una raccolta di foto nel laboratorio in cui si possono vedere le "sue" mani sia tra le rocce del deserto di Atacama che a Venezia.

[7] Si veda Lorenzo Feltrin, *Critical Minerals, Fertilisers, and World War: Italian Colonialism and the Political Ecology of Phosphate in the Mediterranean* (<https://iris.unive.it/handle/10278/5117727>), "International Journal of Comparative

Sociology”, first online, May 2026.

[8] Si veda Lorenzo Feltrin, *Fertilizzanti a Hormuz: Il cibo dietro le guerre* (<https://jacobinitalia.it/fertilizzanti-a-hormuz-il-cibo-dietro-le-guerre/>), “Jacobin Italia”, online, 27 maggio 2026.

[9] Daniel Cunha, *The Frontier of Hell: Sicily, Sulfur, and the Rise of the British Chemical Industry, 1750-1840*, «Critical Historical Studies», 6 (2019), 2, pp. 279-302.

[10] Raffaello Vergani, *Le miniere di Agordo: Storie di Valle Imperina*, Nuovi Sentieri, Falcade 2016.

[11] Emilio Franzina, *Operai, braccianti e socialisti nel Veneto bianco*, in *Il Veneto. Storia d'Italia. Le regioni dall'Unità a oggi*, a cura di Silvio Lanaro, Einaudi, Torino 1984, pp. 701-759, in part. pp. 710-716.